



La Voce del Leone

I.I.S. "Roncalli-Sarrocchi"

Anno VII n°6 Marzo 2013

Libero Accesso

Non lamentiamoci di fare troppi scalini

Il Convegno dal titolo "**Fratelli e sorelle: storie, percorsi, esperienze di 'straordinaria normalità'**", è stato organizzato da ANFASS Toscana, in collaborazione con la Provincia di Lucca, qualche mese fa, per la precisione il 16 novembre 2012. L'incontro, svoltosi a Lucca in Palazzo Ducale, aveva l'obiettivo di focalizzare la condizione dei siblings (dalla parola "inglese" che significa appunto "fratelli e sorelle") poiché molto spesso si sottovaluta la condizione in cui si trova chi vive l'handicap insieme alla famiglia, perché anche i "cosiddetti normali", hanno i loro problemi, magari sono gelosi, a volte si vergognano o hanno paura del futuro.

Voglio parlarne perché esso mi consente di trattare temi che ritengo molto importanti: l'handicap e la condizione di chi ne è portatore. Quanti di noi si sono lamentati, prima di salire le scale, del numero di scalini che devono percorrere ogni volta che passano da un piano a un altro? In molti, suppongo. Se non altro, almeno, noi abbiamo la possibilità di farlo, ma c'è chi, purtroppo, per qualche motivo non può. Sto parlando delle persone disabili. Persone con handicap o menomazioni fisiche, che ogni giorno combattono una vera e propria crociata, senza fine, per via del loro "svantaggio" motorio. Scale, muretti, marciapiedi e chi più ne ha più ne metta. Per noi sono semplici da oltrepassare, basta fare un piccolo balzo e via, ma per loro quei 10/15 centimetri di cemento sono come



un muro di cinta. Nel nostro Paese l'accessibilità per le persone disabili è anche regolata da una legge, la L. 13/1989, che tutela i diritti delle persone con handicap e che ne permette la libera circolazione prevedendo l'eliminazione anche del più piccolo intoppo sul loro cammino. Purtroppo spesso questa norma non è rispettata! Quante volte, quando ci siamo trovati all'interno di un parcheggio pubblico, il posto riservato ai portatori di handicap (sempre ammesso che sia stato previsto) lo abbiamo visto occupato, tranquillamente, da un'auto di proprietà di un "non disabile". Oppure, quante volte abbiamo notato la mancanza di ascensori o di rampe nei locali pubblici o l'assenza di bagni per disabili. Queste sono le "mancanze" più frequenti e anche le più gravi. Forse definirle mancanze è troppo poco, perché esse, spesso e volentieri, sono il risultato di una misera strategia "politica" per risparmiare denaro pubblico a scapito delle persone con handicap. Scalini, porte strette, piani inclinati, spazi ristretti, strade sterrate o dal fondo dissestato insieme a tutti gli altri fattori che possono in qualche modo limitare il movimento, sono dette "barriere architettoniche".

E le barriere architettoniche sono oggetto di discussione ormai da troppo tempo!

(continua a pag.2)

Sommario: handicap p.2; Ricordo di Ida Di Franco pp.3-4; Euroschoolsport pp.5-6; Sondaggio pp.7-9; Don Ciotti a Colle V.E. p.10; Aldo Moro pp.11-12; Cinquantennio "Roncalli" p.13; La voglia del futuro p.14; Tatuaggi e piercing p.15; Cuochi provetti pp.16-17; L'Angolo della Poesia p.18 3 p.28; Liberi di scrivere pp.19-20; Storie di guerra...pp.21-23; La rubrica di Daniel pp. 24-25; Xmusic's Betta p.27; il cruciverba p.27.

La città di Portogruaro e la sua Amministrazione comunale hanno previsto, a tutela di coloro che hanno problemi nello spostarsi in aree pubbliche, il P.E.B.A. (Piano di Eliminazione Barriere Architettoniche) che si occupa di: classificare il patrimonio immobiliare e i percorsi urbani; fare diagnosi dell'accessibilità negli ambienti pubblici; programmare gli interventi di eliminazione delle barriere architettoniche e delle strutture non a norma; programmare i lavori di ristrutturazione nel caso ci fossero dei danneggiamenti; promuovere gli spostamenti a piedi incrementando il comfort e il design urbano. L'esperimento, perché di questo si tratta, per il momento, è sicuramente apprezzabile e chi scrive, si augura che possa essere seguito anche da altri. Comunque ognuno di noi può segnalare alle autorità competenti qualsiasi forma di abuso nell'utilizzo delle agevolazioni esistenti, nelle nostre città, di "facilitazioni" per disabili, nel caso ne veda uno. E' proprio l'indifferenza della gente uno dei principali fattori di comportamento irregolare o meglio illegale, e vista l'esistenza di una legge che regola il settore, anche di ingiustizia verso le persone con handicap. Prendiamo ad esempio i parcheggi per gli invalidi. Quante volte abbiamo visto che al posto di un'auto dotata di apposito tagliando che dimostra l'invalidità del conducente, ve n'è una priva di questo attestato? Oppure abbiamo notato mezzi parcheggiati sulle strisce pedonali o su rampe di accesso per persone in sedia a rotelle.



Una volta ho visto una signora in sedia a rotelle cercare di fare un bancomat allo sportello automatico, il quale si trovava troppo in alto (oltre a trovarsi su una strada in pendenza), visto che non poteva entrare in quanto le entrate delle banche sono spesso e volentieri (per motivi di ovvia sicurezza) molto strette e comunque rialzate, con uno scalino senza rampe. In alcuni paesi e città sono presenti marciapiedi enormi appunto per facilitare la circolazione dei pedoni, che a volte vengono scambiati per vere e proprie strade: pali della luce, sportellino Enel o Telecom al centro del passaggio pedonale, cassonetti dell'immondizia e l'immane auto parcheggiata. E lo spazio per la carrozzella del disabile? Ovviamente non c'è!!

Se tutte queste persone fossero segnalate sono sicuro che in giro ci sarebbero molti meno soprusi e trasgressori. E' dovere di tutti noi fare di più, per permettere alle persone con difficoltà motorie di essere svantaggiati il meno possibile mentre si spostano in città utilizzando strade pubbliche, oppure mentre visitano locali pubblici per fare acquisti. Se tutte queste infrazioni fossero segnalate e chi le commette sanzionato a dovere, sono sicuro che in giro si vedrebbero molti meno soprusi nei confronti di handicappati. E' dovere di tutti noi fare di più tutelare i diritti delle persone con difficoltà motorie, al fine di ridurre al minimo i loro disagi mentre si spostano in città utilizzando le strade pubbliche oppure mentre visitano locali pubblici per fare acquisti. E' dovere di tutti segnalare ogni singola irregolarità, più o meno grave, alle autorità, affinché i responsabili vengano puniti, poiché hanno violato una legge italiana. Le barriere architettoniche potrebbero essere abbattute ovunque per migliorare sensibilmente la qualità della vita di queste persone, se ogni cittadino facesse la sua parte tralasciando l'egoismo e l'indifferenza.

**Matteo Verdicchio
Federico Vivi**

Ricordo di Ida Di Franco

Vogliamo ricordare la professoressa Di Franco, tragicamente scomparsa qualche settimana fa, attraverso le parole di chi l'ha conosciuta e le ha voluto bene e per questo motivo pubblichiamo le interviste che ci hanno concesso il professor Luca Gonnelli e i ragazzi della V B/Geom.

Iniziamo con l'intervista al prof. Luca Gonnelli.

D. Prof. Gonnelli da quanto tempo conosceva la Prof.ssa Ida Di Franco?

R. La conoscevo da sette o otto anni, eravamo colleghi di corso. Lei aveva sempre avuto incarichi annuali nella nostra scuola, ma ha lavorato anche all'ITC "Bandini" e all'Istituto Agrario di Siena. Ad ogni modo, sistematicamente ci siamo incontrati, vuoi per gli esami di maturità, vuoi per altre vie.

D. Per quanti anni ha insegnato all'Istituto Agrario?

R. Lo scorso anno era qui da noi, al "Roncalli", sempre con l'incarico annuale, mentre l'anno precedente no, quindi può essere che insegnasse Topografia all'Agrario, sempre con incarico annuale. Comunque sia circa tre o quattro anni, sicuramente!

D. Giacché la conosceva da tanto tempo, può dirci se eravate amici anche fuori dall'ambito scolastico?

R. C'era un buon rapporto fra noi. Era una persona veramente umana. Abbiamo partecipato insieme a qualche cena con il gruppo dei tecnici ingegneri. Anche quando eravamo a cena, fuori era disponibile e presente e in ambito professionale c'era dell'amicizia.

D. La professoressa Di Franco che tipo di persona era?

R. Ida era di compagnia, disponibile, molto socievole, tranquillissima. Mi era anche molto simpatica, però si sa che l'amicizia è soggettiva. L'anno scorso venne anche lei alla mostra dell'edilizia, a Bologna, ed ebbe un infarto. Da allora mi preoccupai molto per la sua salute e siccome volevo sapere sempre come stava Ida mi dette il numero telefonico del marito. Quando lo chiamai, pur non conoscendolo, mi resi conto che lui mi conosceva tanto da definirmi il collega Luca, l'amico...segno che lei gli aveva parlato di me!

D. È andato al funerale?

R. Certo. C'erano anche molti colleghi ed anche alunni. È stato un momento molto toccante; anche il cielo piangeva!

D. Chiedo scusa per la domanda...ma come e quando ha saputo della disgrazia?

R. L'ho saputo il giorno della simulazione della seconda prova della V A e della V B geometri. O avevo lezione in V A e avevo dato la mia disponibilità a essere presente alla prova. Sono andato in sala insegnanti e ho trovato gli studenti della V B che erano gli alunni della professoressa.... Cercando di sdrammatizzare l'imminente prova ho detto: «Siete pronti per questa prova?» E loro mi hanno risposto «È successo un guaio...» E in quella circostanza mi hanno detto che sul sito di un giornale dell'empolese avevano visto le foto dell'auto schiantatasi contro un albero. Per altro trovo interessante il fatto che l'incidente sia accaduto quando Ida tornava dal "Bandini" dove insegnava nel Corso Serale...

(continua a pag. 4)

D. Quindi potremmo dire che è morta per l'insegnamento?

R. *Tutti noi le avevamo consigliato di rallentare un pochino il suo impegno, però lei una volta mi aveva detto: «Io devo fare così, altrimenti muoio di sicuro!» perciò diciamo che quello era il suo modo di rimanere in vita. Diciamo che ha vissuto come voleva vivere! Trovo molto rispettoso anche il mantenere un ricordo vivo di lei ed è per questo che non riesco ad essere triste pensando a Ida.*

D. Quando l'ha vista per l'ultima volta?

R. *Due giorni prima dell'incidente, martedì, al bar della scuola. Vide che non stava molto bene e le chiesi: «Come stai? » e lei mi rispose: «Non bene come dovrei. »*

D. Che cosa le viene in mente pensando a lei?

R. *Il suo accento fortemente meridionale quando diceva “Luca”, quella c era più una g. Ricorderò sempre il suo modo di parlare. Con i colleghi è sempre stata gentile, disponibile e laddove ci fosse stato bisogno di organizzare qualcosa per le quinte classi lei era sempre disponibile. C'è sempre stato un ottimo rapporto.*

Professore la ringraziamo per la sua gentilezza e disponibilità.

A seguire, vi proponiamo l'intervista che alcuni studenti della V B/Geom ci hanno concesso.

D. Da quanto tempo la Prof.ssa Di Franco era la vostra insegnante?

R. *Da circa due anni. Era molto severa e stretta di voti, tanto che la maggior parte di noi aveva l'insufficienza; però anche quando ci dava, un quattro lo “faceva con affetto”!*

D. Come la giudicate sul piano umano?

R. *Ci dispiace che non ci sia più perché umanamente era una brava persona.*

D. La professoressa Di Franco vi ha mai raccontato nulla di lei?

R. *Sì! Ci ha detto che lei è stata una delle prime donne ingegneri, ma ha poi aggiunto che la sua vera ambizione era insegnare ai ragazzi. E sempre stata per la scuola!*

Vogliamo chiudere questo breve ricordo della professoressa Ida Di Franco con le parole che i suoi ragazzi hanno pronunciato al termine dell'intervista.

«È morta per i ragazzi, per l'insegnamento, per ciò che le piaceva fare e questo è l'importante: che abbia vissuto al meglio la sua vita. Tutti noi ci siamo chiesti “forse poteva vivere in un altro modo?”-Può darsi,ma avrebbe vissuto come voleva!! »

Graziella Costanza

Noemi Lucà

EUROSCHOOLSPORT 2013

Ormai mancano pochi giorni all'inizio della manifestazione che vedrà contrapporsi otto squadre di giovani atleti provenienti da tutta l'Europa. Il nostro Istituto ospiterà quest'anno l'edizione di Euroschoolsport e, come abbiamo già detto nei precedenti articoli, avremo l'occasione per vivere le emozioni che solo lo sport sa regalare.

Prima di illustrare brevemente il calendario della manifestazione voglio, come promesso nel numero di Febbraio, raccontare brevemente la storia delle altre due specialità protagoniste di questa performance sportiva: la Pallavolo e il Calcio a 5.

Iniziamo dalla **Pallavolo**.

Questo sport, chiamato anche Volley (o Volleyball) è giocato da due squadre composte da 12 o 13 (qualora si schierino un secondo libero) giocatori (riserve comprese) su di un terreno di gioco rettangolare e diviso da una rete alta e con un pallone. I team che si contrappongono sono composti di sei elementi ciascuno. Il Volley è presente tra le specialità olimpiche dal 1964. Le origini di questo sport si perdono nei secoli, perché giochi con la palla, in qualche modo assimilabili a questo, erano fatti anche nella Grecia antica ed anche in Roma, tuttavia la sua storia comincia in Germania nel 1893 con un gioco simile al Faustball, ma il vero inventore è lo statunitense William Morgan, un istruttore di Educazione Fisica del College dell'YMCA di Holyoke, nel Massachusetts, che lo inventò nel 1895 con il nome di Minonette (dal francese *minon*, "micio", che era un gioco praticato dalla nobiltà francese due secoli prima). Il nuovo sport prevedeva due squadre di cinque giocatori ciascuna. Il vero inventore della Pallavolo fu però Alfred F. Halstead che il 10 marzo del 1896 gli cambiò nome in Volleyball (letteralmente palla sparata) e lo impose a tutti i college dell'YMCA degli USA. Due anni dopo, la pallavolo si praticava anche nella maggior parte dell'America del Sud (Brasile, Argentina, Uruguay). Nel 1898 la Pallavolo giunse a Manila, nelle Filippine, grazie a un insegnante di educazione fisica americano; proprio ai filippini è attribuita l'invenzione della "schiacciata". In Cina e in Giappone ottenne un successo strabiliante. In Europa arrivò durante la Prima Guerra Mondiale. Per un lungo periodo è stata giocata in due modi differenti, all'occidentale e all'orientale, con la cosiddetta regola dei tre tocchi. Nel 1938 fu introdotta una fondamentale tecnica che rivoluzionò il modo di giocare: il «muro». Furono soprattutto i paesi dell'Est che lo utilizzarono con sistematicità. Nel 1947 i rappresentanti di quindici federazioni si ritrovarono a Parigi e crearono la Fédération Internationale de Volleyball (FIVB).



Passiamo adesso al **Calcio a 5**.

Questo sport può essere definito veramente "scolastico" poiché le sue origini, è stato inventato nel 1933 da un professore della ACM di Montevideo, Juan Carlos Ceriani Gravier, si devono alla necessità sentita dal suo inventore di creare una specialità, molto vicina al più famoso Football, che fosse praticabile in spazi chiusi come le palestre. Juan Carlos Ceriani Gravier voleva uno sport che consentisse di sfruttare in Uruguay la popolarità del Calcio perché la nazionale aveva trionfato nei Mondiali del 1930 e prima nelle Olimpiadi del 1924 e del 1928. Il Calcio a 5 pur basandosi sul principio del Calcio, vale a dire giocare la palla con tutto il corpo, ha assimilato per volontà del suo inventore molti elementi di Pallamano, Pallanuoto e Basket: da quest'ultimo mutuò il numero di giocatori (cinque) e la durata delle partite (40 minuti), dalla Pallanuoto le regole sul portiere, e dalla Pallamano le dimensioni del campo e della porta (3 metri di larghezza per 2 di altezza). La sua diffusione in tutto il Sud America si deve al fatto che per le strade delle città brasiliane un gioco simile era molto diffuso tra i ragazzi. Fu il



giovane João Lotufo, appena tornato dall'Uruguay, a importare e adattare il gioco alle esigenze dell'Educazione Fisica di cui era stato insegnante presso il Ginásios de Esportes presso Pocitos, un sobborgo di Montevideo.

(continua a pag. 6)

Il riconoscimento ufficiale del Calcio a 5 è relativamente recente, poiché risale ai Giochi Sudamericani del 1994, svoltisi a Valencia; tuttavia la FIFA l'ha riconosciuto ufficialmente già nel 1988 con il nuovo nome di Futsal e nuove regole che riguardano: le dimensioni del campo di gioco (da 38 m. a 42 m. × da 18 m. a 22 m.); le dimensioni della palla; il numero dei falli cumulativi per frazione di gioco e le mansioni del portiere.

Adesso illustro brevemente i contenuti della manifestazione sportiva che si svolgerà dal 14 al 20 aprile prossimi e della quale in calce all'articolo riporto il programma ufficiale.

Domenica 14 aprile arriveranno le delegazioni e lunedì 15 i giovani atleti e i loro insegnanti visiteranno la città di Poggibonsi e poi saranno ospiti al pranzo offerto dalla nostra scuola; nel pomeriggio poi, al Teatro Politeama, si svolgerà la cerimonia di apertura dalle ore 16:30, poi, a seguire, nei locali dello IIS "Roncalli" ci sarà un buffet e le delegazioni potranno esporre negli stand a loro assegnati le specialità nazionali.

Le gare cominceranno martedì 16 aprile e sarà la regina dello sport, l'Atletica, a dare inizio ai confronti e luogo delle gare sarà il complesso sportivo della Badia a Colle Val d'Elsa; nel pomeriggio le squadre andranno a Casole d'Elsa, dove sarà loro offerto un rinfresco dall'Amministrazione comunale. Nei giorni seguenti, fatto salvo mercoledì 17 aprile totalmente dedicato alla visita della città di Firenze, le gare proseguiranno presso le palestre della nostra scuola il 18 aprile con i tornei di Tennis Tavolo (maschile) e di Pallavolo (femminile) e quindi il 19 aprile i tornei di Tennis Tavolo (femminile) e di Calcio a 5 (maschile). Gli ospiti saranno impegnati nelle gare solo al mattino e il pomeriggio di entrambe le giornate lo dedicheranno al turismo locale, visitando San Gimignano e Siena.

La manifestazione terminerà venerdì 19 aprile con una cena e quindi le premiazioni che avranno luogo presso la nostra scuola; il sabato 20 aprile gli ospiti ripartiranno per le loro destinazioni.

Programma della manifestazione

Domenica 14 aprile

Arrivo delle delegazioni

Lunedì 15 aprile

08.30 Ritrovo all' I.I.S. "Roncalli-Sarrocchi"

- Visita della città di Poggibonsi
- 12.30 Pranzo a Poggibonsi (Scuola)
- 16.30 Cerimonia di apertura
- 19.30 Buffet (Scuola)
- 20.00 Stands delle singole delegazioni all 'I.I.S. "Roncalli-Sarrocchi"

Martedì 16 aprile

08.30 Ritrovo a Colle di Val d'Elsa presso impianti sportivi della Badia

- gare M/F di atletica leggera
- 12.30 Pranzo
- 14.00 Visita a Colle di Val d'Elsa
- 16.30 Partenza per la visita a Casole d'Elsa
- 19.30 Buffet
- 21.30 Rientro a scuola

Mercoledì 17 aprile

08.30 Ritrovo all' I.I.S. "Roncalli-Sarrocchi"

- 09.30 Partenza per Visita di Firenze - intera giornata
- 19.30 Rientro a Scuola
- Cena presso le famiglie

Giovedì 18 aprile

08.30 Ritrovo all' I.I.S. "Roncalli-Sarrocchi"

- Torneo di Tennis Tavolo (maschile)
- Torneo di Pallavolo (femminile)
- 12.30 Pranzo
- 14.30 Partenza per la visita della città di San Gimignano
- 19.30 Cena
- 22.00 Rientro a scuola
-

Venerdì 19 aprile

08.30 Ritrovo all' I.I.S. "Roncalli-Sarrocchi"

- Torneo di Tennis Tavolo (femminile)
- Torneo di calcio a 5 (maschile)
- 14.00 Partenza per la visita della città di Siena
- 19.00 -23.30 Cena, Cerimonia di chiusura e premiazioni di EuroSchoolSport 2013

Sabato 20 Aprile

Partenza delle delegazioni

Gutenberg

II SONDAGGIO

La settimana corta a scuola

Siete favorevoli o contrari?

Questo mese ci occupiamo di orario scolastico, poiché il DS del nostro Istituto, la professoressa Giovanna Ciarrocchi, ci ha commissionato una rilevazione statistica sul gradimento, o meno, dell'orario settimanale di lezione articolato su cinque giorni invece che su sei, com'è adesso.

Abbiamo iniziato il sondaggio scegliendo un campione significativo di studenti per ogni classe di ogni corso dei due plessi "Roncalli" e "Sarrocchi" e abbiamo posto loro alcune domande:

- Vi piacerebbe fare la settimana corta, dal lunedì al venerdì?
- Quali problematiche sorgerebbero?
- Saresti disposto a fare il rientro pomeridiano?
- Se ci fosse una mensa scolastica la useresti?

Questi sono i risultati che abbiamo ottenuto:

Alla prima domanda abbiamo avuto 17 SI e 75 NO

Alla seconda le risposte erano articolate perché la maggior parte degli intervistati (29) hanno rilevato problemi nei trasporti; 10 hanno sollevato perplessità sulla mensa; 11 hanno parlato di problemi personali non meglio specificati; 5 temevano un aumento delle ore scolastiche e 5 non sapevano come sarebbero stati gli intervalli; solo 6 non hanno sollevato obiezioni.

Alla terza domanda la stragrande maggioranza, 195, hanno dichiarato di non essere disposti al rientro, mentre 50 si sono detti favorevoli.

Alla quarta domanda 120 hanno risposto di non essere disponibili ad utilizzare una eventuale mensa scolastica, mentre 25 hanno risposto positivamente.

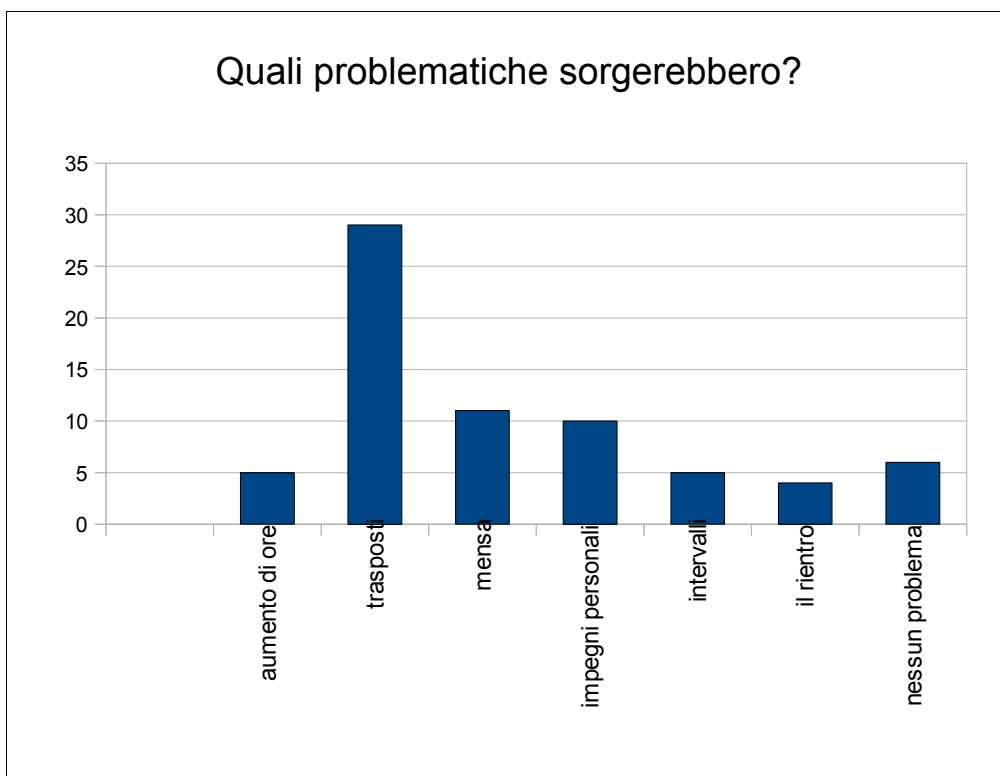
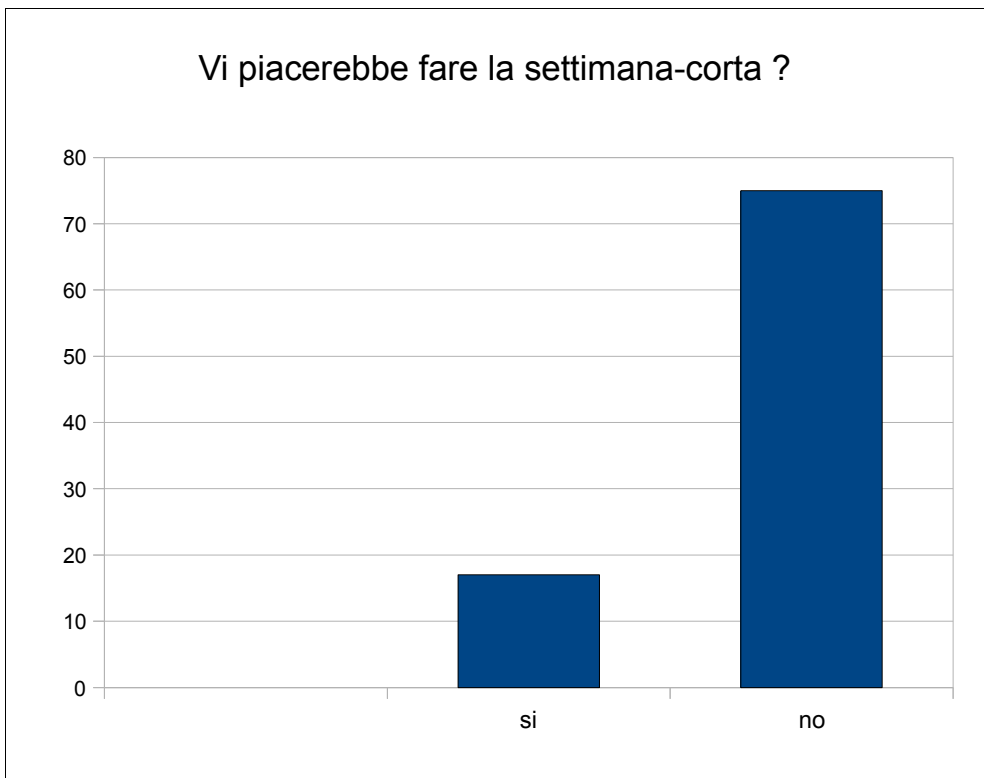
Come vediamo maggior parte di ragazzi e' d'accordo con idea di fare la settimana corta e quindi il sabato rimanere a casa. Dalle risposte che ci hanno dato si capisce che il desiderio di rimanere a casa esisterebbe ma allo stesso tempo gli intervistati individuano dei problemi, perché le 5 ore del sabato vanno recuperate nella settimana. Abbiamo chiesto se sarebbero stati disposti a fare un rientro, ma quasi tutti ci hanno risposto subito di no. Talvolta ne nasceva una discussione che qualche volta è durata anche più di mezz'ora. Le obiezioni più frequenti erano queste: 'Ma come si fa?!', 'ma quelli che non sono di Poggibonsi, come fanno a tornare a casa', 'ma come si fa a rimanere a scuola fino alle 16 senza mangiare'. Una delle problematiche più gravi per i ragazzi è come si vede, il trasporto. Infatti anche secondo me e' difficile tornare a casa dopo le 14 e ancora più difficile è modificare gli orari degli autobus.

Talvolta, durante queste brevi "discussioni," altri obiettavano: "non vi piacerebbe rimanere a casa il sabato?" "avere un giorno in più di riposo oppure avere più tempo per studiare?", "è vero che stare concentrati per 7 ore e' difficile, ma e' soltanto un ora in più e in cambio si avrebbe un giorno in più senza scuola".

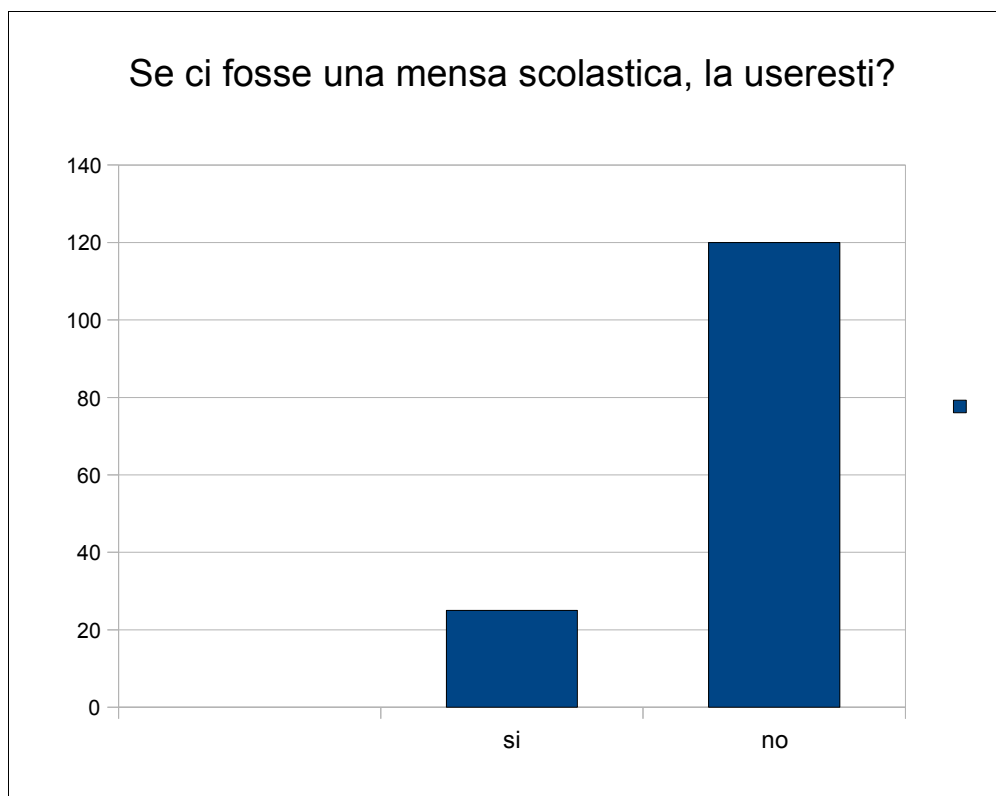
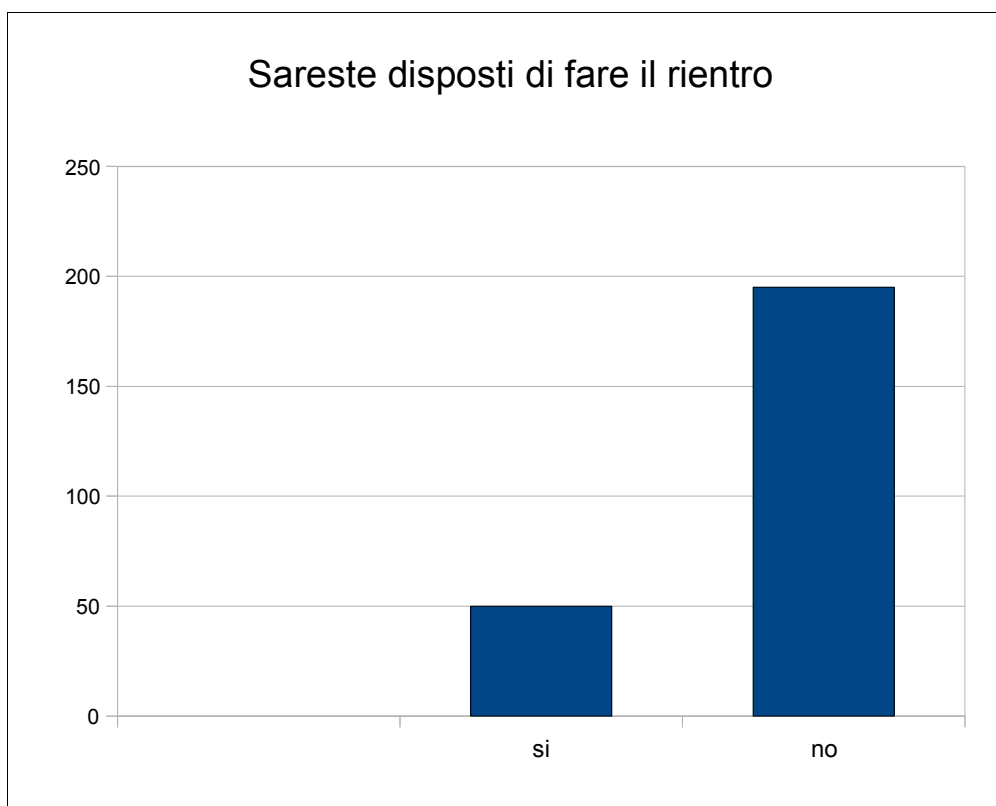
Personalmente io capisco benissimo sia le ragioni dei primi, quelli che sono contrari, sia quelle dei secondi, i favorevoli; tuttavia non saprei davvero a chi dare ragione.

(continua a pag.8)

II SONDAGGIO



II SONDAGGIO



Lo scacco di Marcello Torre

Incontro per la sensibilizzazione contro la mafia

Al "Teatro del popolo" in Colle Val d'Elsa, è stato organizzato un evento a scopo commemorativo, sull'omicidio del primo cittadino di Pagani, Marcello Torre, commissionato dal boss mafioso Raffaele Cutulo.

A presenziare l'evento vi erano: la figlia della vittima, Annamaria Torre, Don Luigi Ciotti (sacerdote e coordinatore di Libera), Andrea Campinoti (sindaco di Certaldo), Lucia Coccheri (sindaco di Poggibonsi) e Paolo Brogioni (sindaco di Colle Val d'Elsa). L'assemblea è iniziata con una breve introduzione sull'argomento, per poi proseguire con gli interventi dei sindaci, che, uno per volta, hanno evidenziato le problematiche riguardanti il mondo mafioso nell'ambito della politica nazionale e locale. A seguire è intervenuta Annamaria Torre che ha ricordato il padre con alcuni aneddoti i quali lo avevano visto protagonista con alcune persone coinvolte nella lotta contro la mafia.



Infine don Luigi Ciotti, ha esordito dicendo: **"Sono solo un cittadino che sente prepotente dentro di sé il bisogno di giustizia"**.

Bastano queste poche parole per capire chi è veramente don Luigi Ciotti. Non è un semplice sacerdote e neanche un uomo qualunque, bensì un onesto cittadino al servizio della gente, cioè, di tutti quelli che chiedono aiuto e anche di chi non è capace o, cosa ancor peggiore, non può farlo. Si tratta di un uomo carismatico e di grande personalità, capace di parlare al cuore della gente per poterle dare una speranza di pace e di solidarietà; purtroppo i cuori di alcuni studenti non erano abbastanza sensibili alla discussione, per cui don Ciotti, accaloratosi molto nel suo monologo, ha più volte ripreso la mancanza di educazione del pubblico studentesco, poiché trattando di argomenti delicati, essi richiedevano una maggiore serietà. In prima fila, oltre le forze dell'ordine, vi erano i presidi delle scuole presenti, tra cui anche il nostro dirigente scolastico, Giovanna Ciarocchi. Importante è stata la presenza, non solo degli studenti ma anche dei dirigenti scolastici, per dimostrare che i ragazzi devono riuscire a cogliere il frastuono che si fa sempre più gravoso nella nostra società, in cui un uomo non può neanche più sentirsi uomo, perché limitato dalla paura delle ritorsioni, dall'atteggiamento di menefreghismo; ma soprattutto da un senso di impotenza generale. Se davvero ci definiamo persone, come possiamo non

scandalizzarci di fronte a tutto l'orrore che viviamo quotidianamente? Il problema delle mafie è una pandemia del nostro paese, ma il problema non è solo la mafia; ma gli italiani che preferiscono distogliere lo sguardo! Citando una frase tratta da un film: "Se cerchiamo un colpevole, non rimane che guardarsi allo specchio".



Una volta usciti dal teatro era in programma **una cerimonia in via Gramsci**, all'inizio del percorso ciclo-turistico che unisce Colle val d'Elsa a Poggibonsi, dove è stata **inaugurata la targa dedicata a Marcello Torre e ai nuovi Resistenti**. Una targa analoga è stata collocata

anche a Poggibonsi, nel punto di arrivo della pista. Alla doppia iniziativa ha partecipato, tra gli altri, il Consiglio comunale dei Ragazzi di Colle di Val d'Elsa.

Un giorno memorabile

ovvero personaggi ed eventi della Storia

16 marzo 1978

il rapimento di Aldo Moro

“I ricordi sono la nostra storia. Per non perderli bisogna scriverli, e ci aiuterà! Perché nel passato ci può essere la soluzione per vivere meglio il nostro futuro”. Anonimo

I ricordi sono una delle cose che ci caratterizzano maggiormente ed è per questo che spesso ce li rammentiamo con piacere oppure con un po' di tristezza. D'altra parte, ricordare è una cosa normale e soprattutto è molto importante. Ognuno di noi ne ha sicuramente una marea nella propria mente, di vario genere e importanza. Tuttavia, ci sono dei ricordi che ci appartengono a tutti e sarà un piacere condividerli con voi. È per questo che a partire da questo mese il nostro giornalino si arricchirà di un'altra rubrica intitolata “Un giorno memorabile, ovvero personaggi ed eventi della Storia”. La nuova rubrica avrà come obiettivo quello di riportare alla mente un evento oppure un protagonista della Storia, recente o passata, che ha lasciato una traccia significativa per l'Umanità.

Aldo Moro è stato un politico e accademico italiano che ha avuto la grande responsabilità di guidare l'Italia, come Presidente del Consiglio dei ministri, per ben cinque volte. Egli si distinse come un grande statista, tanto che alla sua morte l'Italia si fermò per ricordarlo. Dal 2007 il 9 Maggio si celebra il “Giorno della Memoria” in ricordo del compianto onorevole e di tutte le altre vittime del terrorismo.



Perché Aldo Moro era così amato dalla gente? E come si giustifica la sua tragica uccisione?

Aldo Romeo Luigi Moro nacque a Maglie, in provincia di Lecce, il 20 Settembre 1916. La sua carriera di politico iniziò dopo la sua specializzazione in campo giuridico – penale; infatti egli si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza presso l'Università di Bari e lì conseguì la laurea. Questa sua passione per il Diritto lo portò, nel 1942, a ricoprire la cattedra di Diritto Penale presso la stessa università in cui si era laureato. Contemporaneamente alla passione per il Diritto, iniziò a condividere con altri la sua fede cattolica e la passione per la politica che lo portò poi a diventare uno degli esponenti di spicco della Democrazia Cristiana. Nel 1943 fondò a Bari, con alcuni suoi amici, il periodico «La Rassegna» che uscì fino al 1945, data che segnata dal suo matrimonio con Eleonora Chiavarelli che gli dette quattro figli. La sua brillante carriera politica fu caratterizzata dalla partecipazione alla stesura della Carta Costituzionale della quale fu uno dei padri costituenti nel 1946. E questo non fu che l'inizio! Svolgendo un ruolo sempre di rilievo nei vari governi del suo tempo, rappresentò e arricchì il Paese in diversi settori in quanto fu Ministro della Pubblica Istruzione e introdusse per la prima volta lo studio dell'Educazione Civica nelle scuole. A soli 47 anni, nel dicembre del 1963, divenne Presidente del Consiglio, e guidò l'Italia per ben 5 mandati, uno dei quali si è caratterizzato per essere uno dei più longevi della Repubblica. Eppure, proprio a partire da qui, iniziarono le prime difficoltà. Infatti dovette conciliare gli ideali cristiani e popolari del suo partito con i valori laici e liberali della società italiana. Inoltre, il cosiddetto “miracolo economico”, che aveva portato l'Italia rurale a diventare in pochi decenni una delle grandi potenze industriali mondiali, aveva comportato dei cambiamenti sociali, con il risveglio delle masse che erano diventate una presenza attiva nella vita del Paese.

(continua a pag.12)

Un giorno memorabile

Sarebbe riuscito Moro a mantenere l'equilibrio nel Paese, aggiudicando ad ognuno il ruolo che gli spettava e non scendendo a compromessi? Come integrare nello Stato masse sempre più estese di cittadini senza cedere a seduzioni autoritarie?

In una sua celebre frase egli espresse il reale pericolo di una società in rapida crescita: **“Di crescita si può anche morire”**.

Per questo motivo, Moro si ritrovò nell'ingrata situazione di dover creare una forma di armonia tra realtà non solo ideologiche, ma inconciliabili tra di loro. Questo fattore diventò uno dei fondamentali presupposti per la nascita dei nuovi gruppi terroristici che rivendicavano il loro ruolo nell'attività politica del Paese, cosa che portò poi alla tragica conclusione della sua famosa carriera.

Come crescere tuttavia senza morire?

Aldo Moro sentì l'esigenza di dar vita a governi di "solidarietà nazionale", che avessero una base parlamentare più ampia, ma questo fatto lo rese oggetto di aspre contestazioni e i critici lo accusarono di



Aldo Moro ed Enrico Berlinguer

volersi rendere artefice di un secondo “compromesso storico”. Entrato ormai pienamente “nel mezzo del cammin di [sua] vita”, nonché coinvolto largamente nella triste vicenda del Paese, ecco che arriva alla fatidica data del 16 marzo 1978, giorno in cui avrebbe dovuto presentare la sua nuova proposta di governo. Purtroppo ciò non fu possibile. Poco dopo le ore 9.00 del mattino, in Via Mario Fani a Roma, un commando delle Brigate Rosse uccise le sue cinque guardie del corpo, Raffaele Iozzino, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Giulio Rivera e Francesco Zizzi e sequestrò il presidente della Democrazia Cristiana, Aldo Moro. La tecnica utilizzata fu quella detta "a cancelletto", che le Brigate Rosse avevano copiato dall'organizzazione terroristica tedesca RAF. Si trattava di intrappolare un convoglio di auto bloccando quella di testa e poi

chiudendo quella di coda in pochi secondi. Per realizzarla si parcheggiavano altre auto nel punto dove si svolgeva l'azione, per chiudere le vie di fuga. Il convoglio con Aldo Moro era composto da due auto: quella su cui viaggiava lo statista e quella di scorta, che seguiva, il che rese le cose ancora più semplici. Inoltre, a favorire l' attentato fu anche l'inefficienza dei blocchi stradali che partirono con notevole ritardo. Appresa la

notizia, operai, studenti, cittadini in tutta Italia scesero in sciopero e dettero vita a manifestazioni in risposta agli appelli dei partiti e del sindacato a mobilitarsi contro il terrorismo. Tutti i giornali uscirono in edizione straordinaria annunciando e condannando il sequestro del presidente della DC e l'uccisione della sua scorta.

Tuttavia, durante i giorni della prigionia, i servizi segreti di tutto il mondo non riuscirono a trovare Moro. Il suo corpo senza vita fu infine ritrovato, ben 55 giorni dopo, dentro il bagagliaio di una Renault 4, in via Michelangelo Caetani, a Roma. Si concluse così uno degli episodi più drammatici della storia dell'Italia repubblicana, con il sacrificio della vita di un uomo che aveva dedicato tutto se stesso al bene dello Stato. La domanda che molti

adesso si pongono è: **“Come sarebbe stata l'Italia se questo grande personaggio non fosse morto così tragicamente?”** “Sicuramente, se l'Italia non lo avesse mai conosciuto, sarebbe stata privata di un grande Uomo, un uomo che ha sacrificato la sua vita in favore dello Stato. Adesso la domanda è: **“La sua morte è valsa a qualcosa?”** **“È vero che il passato può essere la soluzione per un futuro migliore?”**



A voi decidere.

Daniel Prodan

NOTIZIE DALL'ISTITUTO



50° Anniversario dell'Istituto Roncalli

SEI UN EX-RONCALLIANO?

Abbiamo bisogno del tuo aiuto per raccogliere fotografie, testimonianze ed oggetti legati ai tuoi anni trascorsi sui banchi di scuola per poter allestire una mostra in occasione dei festeggiamenti dell'anniversario della nascita del Roncalli che avranno luogo ad ottobre 2013.

Il materiale raccolto, che sarà ovviamente restituito, potrà essere inviato all'indirizzo e-mail roncalli.50@gmail.com, oppure recapitato alla segreteria della scuola

Il Dirigente Scolastico

(Giovanna Ciarrocchi)

IL RIMORSO DEL PASSATO, IL DUBBIO DEL PRESENTE, LA VOGLIA DEL FUTURO

"La felicità non esiste. Esistono soltanto la tristezza e l'assenza di essa. Ma vi posso giurare che in quel momento stavo toccando, sul serio, il cielo con un dito"
(A.Verdiani, *Shivers of Love*,) da **Liberi di scrivere 2012**

Sfidiamo chiunque a pensare al passato senza voler cambiare almeno una cosa della sua vita. Crediamo non ci sia alcuno che non abbia mai avuto almeno un ripensamento o un rimpianto per quello che poteva essere e non è stato; insomma, per un futuro migliore.



Capita spesso, forse proprio per la leggerezza con cui prendiamo le cose a quest'età, di imbattersi in false amicizie, in sentimenti impossibili, che lasciano dentro di noi una traccia indelebile che da lì a poco si trasformerà nel binario per le nuove scelte, condizionandole. Quanto detto è verificabile guardandosi alle spalle, ripensando alle delusioni di quegli amori segreti, o non corrisposti, che costringono a fissare di nascosto il nostro obiettivo sperando di riuscire, un giorno, a raggiungerlo. Poche volte il sogno diventa realtà, ma non sempre si ha la forza di resistere alle

difficoltà e si finisce per lasciare il posto al vano tentativo di restare amici oppure, per disaccordi o tradimenti, si arriva al reciproco scambio di offese in pubblico, come a voler rovinare la reputazione dell'altro. Si ha quindi una sensazione di vuoto dentro, di una solitudine apparente, che si cerca di colmare rafforzando le amicizie, chiedendo continuamente attenzione e affetto, arrivando persino a parlarsi come due fidanzati. Al contempo, però, si ha anche una voglia frenetica di conquistare una nuova "preda", per tenere la mente impegnata, credendo che possa instaurarsi un legame forte e proficuo. Anche in questo caso, purtroppo, resta da stabilire se si tratti di un nuovo, inaspettato amore, o della preannunciata conseguenza del post-separazione. In ogni caso, sia che si intraprenda la strada della rinuncia a priori, sia che si voglia lanciarsi in un tentativo di seduzione, la storia tornerà a ripetersi... finché, un giorno non si riuscirà a trovare l'anima gemella. Abbandonare gli errori, dimenticarsi di quanto accaduto, evitare di illudersi, è per ora quasi del tutto impossibile.

Resta però da chiedersi: **"È più conveniente ascoltare le emozioni, correndo i rischi del caso, oppure lasciarsi tormentare dai dubbi della ragione, perdendo magari molte importanti occasioni?"**

Potete dire la vostra inviandoci una frase o un testo scritto da voi al o direttamente a noi.

Noemi Lucà

A.Zancan

Tatuaggio e Piercing

Tutti sanno che cosa sono i tattoo e i piercing: sono colorati, carini e si possono fare su ogni parte del corpo ma hanno anche dei **lati negativi** e non sempre risolvibili con una semplice cura medica.

Disegnare un tatuaggio **quasi mai** porta **direttamente a malattie** o **controindicazioni**, specialmente se il tatuaggio è eseguito **presso** uno **studio** di tatuaggi **serio**, igienizzato, ben attrezzato con aghi e strumenti monouso.

In caso **contrario** esiste il rischio di **contrarre** per **infezioni** anche assai **gravi**, fra le quali l'epatite **B** e C, il tetano, l'AIDS e le infezioni cutanee da stafilococco.



Altro effetto indesiderato derivante dal **tatuarsi** è la **reazione allergica** dovuta al rigetto, da parte dell'organismo, dei pigmenti contenuti nei colori, per esempio per alcuni tipi di rossi (cinabro, composto del mercurio) e verdi.

La pelle di persone allergiche ad alcuni metalli può reagire ai pigmenti gonfiandosi, con prurito e con la fuoriuscita di pus.

Tali reazioni appaiono di rado, tuttavia **è consigliabile eseguire un test** apposito prima di sottoporsi al tatuaggio.

Con il passare degli anni si schiariscono se non sono eseguiti da un professionista, essi provocano in genere effetti collaterali, lievi o gravi, secondo lo stato di salute del soggetto.

Si possono verificare delle allergie alle sostanze coloranti usate. Esiste il rischio di **contrarre infezioni** anche assai gravi, fra le quali: il tetano, l'AIDS, la lebbra.

Vogliamo parlare dei piercing? Per essere al pari con la moda sono moltissimi i ragazzi che ricorrono al buco "self service", in altre parole con spilloni non sterili e privi di qualsiasi forma d'igiene, si provocano da soli dei fori inserendovi un qualsiasi oggetto metallico. Ecco allora spuntare un anellino sull'arcata sopraccigliare, un altro nel naso, un altro ancora sulle labbra, nell'orecchio o ancora nell'ombelico.

Peccato che un piercing su quattro provochi gravissime infezioni! E queste sono dovute alla scarsa igiene, soprattutto in quelle zone che sono caratterizzate da una maggior vascolarizzazione, la lingua e l'ombelico, con conseguenti sanguinamenti. Certamente entrambe queste zone sono certamente quelle a maggior rischio d'infezione tardiva e imprevedibile.

Come la maggior parte degli adolescenti, anche a noi piacciono ma vanno fatti con consapevolezza perché, almeno i tatuaggi, sono permanenti e come abbiamo scritto in precedenza per rimuoverli non è facile come si pensa.

E' meglio evitare anche di tatuarsi disegni che, adesso possono sembrare 'fighi', ma più in là potrebbero diventare imbarazzanti.

Non c'è nient'altro da dire se non che bisogna usare la testa per fare certe azioni !!

Sibilla Marrone

Giulia Tapinassi

Cuochi provetti

Da questo numero torna una rubrica storica del giornalino, molto amata dai nostri lettori e da qualche tempo non più presente sulle nostre pagine. Sperando di farvi cosa gradita proponiamo una ricetta molto accattivante e decisamente adatta al numero di Marzo:

La Torta Mimosa

La Torta Mimosa ha una grande storia alle sue spalle e la Redazione ve la vuole raccontare.

L' 8 Marzo si festeggia, ovunque, la "Festa della Donna".

Questo è un giorno emblematico, poiché è il simbolo dell'emancipazione femminile e delle lotte per cambiare il loro status sociale, politico ed economico. Ovviamente sto parlando dell'Occidente cristiano perché in molte parti del Mondo, purtroppo, le condizioni di vita delle donne non sono ancora cambiate!!

Molti pensano che questa data rimandi all'incendio terribile di una fabbrica di New York, ma in realtà si riferisca alla marcia che fecero le donne di San Pietroburgo invocando il "Pane della Pace", chiedendo la fine della guerra (il primo conflitto mondiale).

Questo evento diede origine alla cosiddetta Rivoluzione di Febbraio e quattro giorni dopo alla destituzione dello zar e all'attribuzione del diritto di voto alle donne.



L'8 marzo 1917 è stato però erroneamente collegato ad un episodio sanguinoso accaduto negli USA. Infatti l'evento tragico al quale molti fanno riferimento, vale a dire l'incendio di una fabbrica, la Triangle di New York, nel quale morirono 146 persone in gran parte giovani operaie italiane e dell'Est europeo ebbe luogo il 25 marzo del 1911.

Questo episodio viene da allora commemorato in occasione della Festa della Donna ma la data, l'8 marzo, è da ricondursi unicamente a quanto accadde in Russia nel 1917. Nel corso del tempo se ne è persa la memoria a seguito dell'isolamento politico della Russia e del Comunismo, e poi, dopo la seconda guerra mondiale, la data è stata riferita erroneamente a quanto era accaduto negli USA, ma erroneamente parlando di un'inesistente fabbrica di camicie, la Cottons di New York.

L'8 marzo ha assunto col tempo un'importanza mondiale, diventando il simbolo dei soprusi che le donne hanno subito nel corso dei secoli e il punto di partenza per il riscatto della loro dignità.

La festa della donna simboleggia la vita spesso difficile delle donne, che hanno dovuto lottare contro discriminazioni e violenze di cui sono ancora vittime.

(continua a pag.17)

Cuochi provetti

Torta Mimosa

La Torta Mimosa è un po' complicata da preparare, però il risultato vi darà grande soddisfazione!

INGREDIENTI (Per 8 Persone)

Pan di Spagna: 4 uova; 200 g. farina; 220 g. zucchero;
40 g. fecola di patate; sale q.b.

Crema: 8 tuorli; 300 g. latte; 300 g. panna;
200 g. zucchero; mezza bacca di vaniglia

Bagna: 50 g. zucchero; 100 g. di acqua;
50 ml. di Cointreau

Panna montata: 200 g. panna fresca; 20 g. zucchero



Preparazione

Montate le uova intere e lo zucchero in una ciotola e per almeno 10 -15 minuti a velocità elevata fino ad ottenere un composto ben gonfio. Unite al composto di uova la farina e la fecola preventivamente setacciate: amalgamatele delicatamente con una spatola con dei movimenti che vanno dal basso verso l'alto per incamerare aria. Versate l'impasto ottenuto in due teglie dal diametro di 22-24 cm già imburrate ed infarinate e cuocete in forno a 180°gradi per circa 30 minuti. Una volta cotti, sfornate i pan di Spagna e capovolgeteli su di un foglio di carta forno e lasciateli raffreddare. Preparate la crema pasticcera. Mettete in un tegame il latte e la panna, portate quasi ad ebollizione. In un altro tegame mettete i tuorli e lo zucchero; mescolate con un cucchiaino di legno, poi aggiungete la farina e i semini della bacca di vaniglia, quindi aggiungete il composto di latte e panna calda e mescolate il tutto con una frusta. Accendete il fuoco e fate addensare la crema poi stendetela in una teglia bassa e larga e ricopritela con della pellicola trasparente e fatela raffreddare in frigorifero. Preparate la bagna facendo sciogliere in un pentolino lo zucchero assieme all'acqua e al liquore quindi fatela raffreddare. Montate la panna ben fredda con uno sbattitore: non appena comincerà a gonfiare unite lo zucchero a velo e portate a termine la montatura, poi mettetela in frigorifero. Quando la crema pasticcera sarà fredda mettetela in una ciotola, ammorbiditela lavorandola con una spatola e unite delicatamente la panna montata, tranne due cucchiainate che terrete da parte. Eliminate dai due pan di Spagna la parte scura esterna, con un coltello dalla lama lunga dividetene uno dei ricavando tre dischi d'uguale spessore, dall'altro tagliate delle fette dello spessore di un centimetro circa che poi taglierete in 3 striscioline da ridurre successivamente in cubetti. Ora passiamo ad assemblare la torta: per ottenere un dolce perfetto sarebbe meglio utilizzare un cerchio d'acciaio regolabile, dentro il quale porre il primo disco di pan di Spagna inzuppato con la bagna e sul quale stenderete un velo di panna montata zuccherata, una cucchiainata, e quindi la crema pasticcera mista a panna; poi sistemate sopra il secondo disco di pan di Spagna e ripetete l'operazione anche con il terzo disco. Sfilate a questo punto il cerchio di acciaio e ricoprite la torta con la crema avanzata. Passate ora alla decorazione facendo aderire i cubetti di pan di Spagna alla crema che fungerà da collante e mettetela in frigorifero, meglio se coperta da una campana di vetro o plastica che eviterà al dolce di prendere odori sgradevoli o di seccare troppo.

L'Angolo della Poesia

Cani alla catena

Io li sento i cani alla catena
sento quelli abbandonati
i latrati
i muti gatti sui selciati
la noia dei cavalli
parcheggiati
il grido degli alberi bruciati
il pallore dei malati
e dei bambini violati.

Sento il silenzio
dei libri mai scritti,
la violenza di quelli brutti
pubblicati
dei messaggi che viaggiano
sbagliati
il lamento dei liberi
incatenati.

Io lo sento questo lamento
provenire dal dentro del dentro
del dentro
la fatica, la fame inesistente
di chi annaspa
e fa finta di niente.

Questa cosmica
disarmonia
non è cosa lontana da me
fortunata
è radice che affonda nel tutto
ed è vita
è la mia
dispersa nel flutto

Come fosse iniziata per caso
come caos, come tempo sbagliato
come origine, germoglio del niente
come essere
che sia
inesistente.

Elisa Prati

Questa bella poesia, scritta dalla
professoressa Elisa Prati, fa parte di una
raccolta intitolata:
"Sotto la Lente-Antologia di scrittori
fiorentini" a cura di Gabriele Ametrano.
Perrone editore, 2008

La Redazione

Spigolando...Liberamente

Questo mese la Redazione vi propone un interessante racconto tratto dall'edizione di *Liberi di Scrivere* del 2010

GIORNATA 5

Un compito infattibile

Sposto il banco. La prof vuole che si formino 4 file. Io siedo in fondo, lato destro della classe che dà sul corridoio. La prof ci controlla sotto e sopra i banchi e ci fa rimanere con soltanto carta e penna. Io però so come fare: mi sono messo i bigliettini dentro le maniche della felpa. Li ho fatti in fretta e in furia durante l'ora di chimica e sono così piccoli che non si possono notare da lontano. Spero nella cecità della prof; intanto lei ci consegna il foglio del compito rovesciato: si aspetta che tutti lo abbiano ricevuto e via, si può cominciare. Leggo la prima domanda: qual è la condizione delle anime del Purgatorio? Qual è? La cerco tra i bigliettini, ma nulla, non c'è. Ah, forse questa è una delle cose che ha detto la prof e che non c'è sul libro. Chiamo Cesare, che è davanti a me, ma non mi sente o almeno fa finta di non sentirmi. Chiamo allora Gigi alla mia sinistra, ma anche lui è nella mia stessa situazione: non la sa.

"Silenzio laggiù!"

La prof ci richiama una prima volta. Leggo la seconda domanda. Ci richiama di nuovo. Certo che le poteva fare anche più facili le domande, così almeno non ci si consultava fra di noi.

Guardo fuori: è brutto tempo.

"Carlo, la prossima volta che non ti vedo con gli occhi sopra il tuo compito te lo ritiro!"

... Non so che dire... Chino la testa e leggo la terza: c'è da fare la parafrasi di "Siena mi fe', disfecemi Maremma. Salsi colui che 'inanellata pria disponando m'avea con la sua gemma". Ma che pezzo è? Siamo sicuri che c'era da studiarlo? Controllo nei bigliettini, meno male che ci sono loro... Anche questa non ce l'ho; eppure sono sicuro di averci scritto tutte le cose più importanti!

Passo alla quattro: questa ce l'ho, sono sicuro, e me la ricordo perfino a mente. È Oderisi che parla e descrive a Dante l'anima di Salviani.

Domanda numero cinque: da cosa è causato il terremoto che scuote la montagna del Purgatorio? Credo di averla nei bigliettini, ma sono così piccolini che credo di averli persi nei meandri della felpa. Inizio ad agitarmi. Suona pure la prima campanella. Ci sono 15 domande in tutto e me ne mancano ancora 10. Tutta colpa dell'insegnante: ci fa sempre sprecare un sacco di minuti per via delle sue "accurate" ispezioni; fossero utili poi...

Provo a leggere le quattro domande successive alla 5. Sono in crisi: colgo i momenti di distrazione della prof per chiedere le risposte alle domande che non so fare. Vedo che anche gli altri sono in difficoltà e cercano aiuto. Io, essendo in un posto che si nota poco, con la scusa di dover prendere un fazzoletto di carta, che appunto prendo, per soffiarmi il naso, lo utilizzo per farmici scrivere dagli altri alcune risposte.

(continua a pag.20)

Spigolando....Liberamente

Piano riuscito, ma ci sono delle domande che non sono state fatte nemmeno dagli altri. C'è allora chi prova a chiedere a Marco, ma è inutile, lui non dice mai niente a nessuno; uno peggio di lui proprio non esiste. Non conosce la solidarietà e non aiuta mai chi, come me adesso, è nel momento del bisogno. Non conosce neppure la pietà, ma desidera semplicemente la bocciatura della gente del mio calibro. Se gli faccio una domanda la maggior parte delle volte mi dice "studia e lo saprai" e se mi alzo facendo finta di andare a chiedere una puntualizzazione sul test alla prof e provo a copiare dal suo foglio, lui agile lo nasconde in mezzo alle braccia: è in tutto e per tutto odiabile!

È inutile dire che fa sempre i compiti per casa, ma che nonostante ciò non li fa mai vedere a nessuno. Già, la casa, forse era meglio se ci rimanevo e così evitavo questo inutile compito. A che mi servirà mai sapere nella vita la risposta alla domanda: "quale visione di Firenze scaturisce dalle parole di Forese Donati?" E anche se la sapessi adesso e riuscissi a rispondere bene, chi mi garantisce che me la ricorderò per sempre?

Mi cade l'occhio sull'orologio: ultimo quarto d'ora, devo cercare di razionalizzare al massimo il tempo rimasto. Intanto leggo le restanti domande e con estrema gioia noto che so rispondere alla quattordicesima.

Il tempo stringe.

Perché un angelo e un diavolo si contendono un'anima? Qual è il gesto compiuto da Provenzan Salvani che l'ha salvato dall'attesa nell'antipurgatorio? Perché Sapia è contenta della disfatta dell'esercito di suo nipote durante la battaglia di Colle Val d'Elsa? Come sono viste da Sapia le persone che cercano la Diana? Perché Virgilio scompare con l'apparizione di Beatrice? Perché la prof non ha fatto un compito più corto? Qual è la ragione per cui queste domande sono incomprensibili per me? Perché mi sta scoppiando la testa a ragionarci su troppo?

Avvolto fra mille domande suona la campanella: è la seconda, dobbiamo consegnare.

Cerco di completare e di rattoppare il compito alla meglio: la prof inizia a ritirare i compiti di chi ha finito. Nel trambusto generale di gente che esce e di gente che consegna riesco a guadagnarmi la risposta ad un'altra domanda, dopodiché mi tocca scrivere l'ultimo punto ed affidare il compito nelle mani della prof; eh, sì, proprio dopo due ore in cui io non ci ho messo le mani!

Adesso è tutto finito; i dadi sono stati tratti e non è possibile modificare il loro lancio: il risultato non può essere più cambiato. Se solo avessi letto un po' di più ieri... No, no, era un compito troppo difficile, non sarebbe cambiato nulla: avrei fatto meglio a fare festa(...)

Claudio Grassi

4 LST " T. Sarrocchi" di Siena

Che cosa sarebbe successo se...

Storie di guerra sul mare

La battaglia di Trafalgar

Nel corso delle precedenti puntate abbiamo avuto modo di parlare della battaglia di Abukir e della "fortunata" disobbedienza di Nelson in quella di Copenaghen, dove riuscì a mettere in scacco la "Legge della Neutralità Armata", ma questi fatti erano solo il preludio di ciò che si stava preparando, per l'ennesima volta, a Tolone.

Una grande impresa, molto più grande di tutte le precedenti. Dovremo aspettare più di un secolo per rivedere un'impresa altrettanto grande....

La battaglia di Trafalgar.

.....**ma procediamo per gradi.**

Tutto inizia quando Latouche-Tréville, uno dei più grandi marinai francesi, fu ucciso dalle "febbri" il 20 agosto 1804.... L'ammiraglio francese non poteva restare senza una figura di spicco e fu così che furono sorteggiati cinque possibili candidati.

Il primo era Bruix, ma se lo avessero trasferito la flotta di Boulogne avrebbe perso uno dei suoi più validi uomini e quindi fu scartato. Il secondo era, Ganteaume, capo della squadra di Brest, tuttavia non era mai stato capace di andare di là da Bertheaume, una piccola fortezza posta su di un'isola poco distante da Brest. Il terzo era Missiessy, ufficiale in seconda di Ganteaume, ma poiché era soltanto un contrammiraglio, fu scartato. (vai a capire perché..) Il quarto era **Rosily**, ma fu scartato anche lui fin dal principio perché era rimasto troppo lontano dal mare da molto, moltissimo tempo.



Il Contrammiraglio Ganteaume

Vi consiglio di tenere bene a mente questo nome, perché lo vedrete ricomparire molto presto!

Il quinto e ultimo era Villeneuve e fu quello scelto dalla corona Francese.

Partendo da questa situazione, Napoleone che non aveva mai capito molto bene che le squadre sotto vela non si possono spostare come i reggimenti, aveva tracciato un piano piuttosto complicato. Si trattava sempre di sbloccare Ganteaume, che Lord Cornwallis non mollava di un passo, e questi non esitò ad attraversare l'Atlantico per creare un diversivo.

Il piano era tutto fuor che semplice!

Villeneuve doveva salpare da Tolone, il 12 ottobre 1804, alla testa di: undici navi di linea, sette fregate, due brigantini da guerra e il corpo d'armata. Egli, tuttavia a causa di venti contrari e maree poco favorevoli alla navigazione, uscì soltanto il 30 marzo 1805 e, il 9 di aprile, al largo di Cadice l'ammiraglio francese fu raggiunto da una divisione di tre vascelli spagnoli agli ordini del capitano Gravina, perché nel frattempo, il 4 dicembre 1804, la Spagna aveva dichiarato guerra all'Inghilterra. Arrivato il 14 maggio a Fort National nella Martinica, Villeneuve ricevette altri rinforzi spagnoli, ma la parte più straordinaria di questo prologo furono tutte le casualità della partenza da Tolone.



L'ammiraglio Villeneuve

Nelson si trovava alla fonda del golfo di Palmas, in Sardegna, quando, a Marzo, venne a sapere che a Tolone le truppe iniziavano a imbarcarsi e cercò di salpare ma venti contrari (anche a lui) lo riportarono a Pula, dove rimase fino al 3 aprile. Il 4 aprile una delle sue navi in vigilanza gli riferì che aveva avvistato la squadra di Villeneuve...ma la cosa era avvenuta il 31 marzo, alle 8 del mattino, e a 60 miglia a sud-ovest di Tolone.

"Non credo", rifletté Nelson, "che i francesi si dirigano all'isola del Toro (un'isoletta situata a sud-ovest della Sardegna) ma allora si dirigono verso La Galite".

(Continua a pag. 22)

Che cosa sarebbe successo se...

A Nelson non era passato minimamente per la testa che Villeneuve si dirigesse a ponente per uscire dal Mediterraneo...lo apprenderà soltanto il 16 aprile; una settimana dopo che Villeneuve aveva eseguito il ricongiungimento con Gravina.

Ormai nessun inglese sapeva, dove si trovassero i francesi.

L'arrivo alla Martinica fu sottolineato da un primo successo. Il 4 giugno Villeneuve fece capitolare Diamond Rock. E qualche tempo dopo decise di attaccare la colonia di Barbados e sulla sua rotta s'impadronì di un convoglio di quattordici mercantili inglesi. Interrogando i prigionieri Villeneuve venne a scoprire che una squadra inglese, forte di 14 navi di linea (che in realtà erano 10), aveva appena dato fondo a Barbados.

A quanto sembra si trattava di Nelson.

Quello stesso Nelson che continuava, e avrebbe continuato per settimane, a essere perseguitato dalla "Sfortuna".

Con quindici giorni di ritardo rispetto alla partenza del suo nemico, a causa di venti contrari che gli impedivano di muoversi, e soltanto il 7 maggio egli poté superare le "Colonne d'Ercole" e dar fondo a Barbados il 4 del mese successivo. Villeneuve desistette e decise di far vela di nuovo per l'Europa. Per ben dieci giorni Nelson inseguì a destra e a manca il suo avversario per le Piccole Antille e il 14 scoprì che invece era tornato in Europa. Fu allora che decise di far vela per Cadice, con ben quattro giorni di ritardo da Villeneuve e che gliene fecero perdere le tracce.



L'ammiraglio Orazio Nelson

Il 20 luglio Nelson approdò a Gibilterra per fare rifornimento e da qui ripartì il 24. Attraversato lo stretto, s'imbatté in uno sloop da poco rientrato dall'Inghilterra che gli passò le ultime gazzette acquistate a Lisbona. Nelson scorse velocemente tutte le notizie, e . . .

ma guarda un po'!!!

Lo sloop in questione era niente di meno che il Curieux, un piccolo bastimento che Nelson aveva mandato in Inghilterra a riferire all'Ammiragliato che egli sarebbe rientrato in Europa per continuare a inseguire i francesi. Dunque era giunto in patria sano e salvo!!!

Ma il bello doveva ancora venire!

La Gazzetta precisava pure che, una settimana dopo la partenza, era stata avvistata la squadra nemica in Atlantico a 33° 12 N, 58° W, 300 miglia circa a nord di Antigua, con rotta a settentrione.

Per Nelson fu un'illuminazione! Lo aveva cercato troppo a Sud! "Probabilmente starà andando oltre le Azzorre, in un qualche porto del golfo di Guascogna!", fu questo il suo pensiero .

E senza perdere tempo dette ordine al suo collega/rivale Collingwood di raggiungerlo dove fosse stato possibile, a San Vincenzo, a El Ferrol o ,se necessario, a Oussant.

Ma la caccia si rivelò essere un buco nell'acqua, i primi scontri furono senza di lui..

L'ammiraglio Cadler e la flotta combinata Villeneuve-Gravina si scontrarono a capo Finis terre il 22 luglio!

Se solo avesse potuto distaccare anche una corvetta per inviargli notizie. . .

Pensate, anche solo per un attimo, cosa sarebbe successo se Cadler e Nelson fossero riusciti a incontrarsi e avessero unito le loro forze. Che cosa sarebbe successo secondo Voi!?

Ma non è qui che mi voglio fermare! E vi rivelo fin da subito la risposta.

Lord Barham, Primo Lord dell'ammiragliato, e la stessa Corona si sarebbero risparmiati decine e centinaia di preoccupazioni, e la battaglia di Trafalgar non ci sarebbe mai stata!!

Tutte le forze iniziarono a disporsi secondo le direttive dello stesso Lord Barham. La flotta francese non avrebbe mai più dovuto fare un solo movimento senza che nessuno ne sapesse niente!!!

Il giorno 11 una fregata veloce consegnò gli ordini.

(continua a pag. 23)

Che cosa sarebbe successo se...

Arrivarono sulla Ville de Paris, la nave ammiraglia di Cornwallis, davanti a Brest, e il giorno successivo sul Malta l'ammiraglio Stirling alzava la sua insegna con l'ordine di portare il rinforzo a Cadler, Tutto questo fu progettato per intercettare facilmente Villeneuve, indipendentemente dal luogo in cui egli si fosse diretto ! Napoleone "friggeva" lentamente.

"Non capisco l'immobilità di Ganteaume – scriveva al Ministero della sua Marina – Che Ganteaume esca! Che adotti ogni formazione possibile e necessaria. Assicuratevi il dominio del mare per tre giorni e ci permetterete di porre fine ai destini dell'Inghilterra." Non ebbe alcuna importanza che Ganteaume fosse pronto, perché egli uscì molto, troppo tardi e Cornwallis gli sbarrò la strada, con il blocco navale che aveva ripreso giusto il giorno prima! Egli fu costretto a ritornare a Brest con "le pive nel sacco", tanto che i suoi sottufficiali gli dedicarono stizziti questo scherzoso Epitaffio:



Napoleone Bonaparte

*Ci-git l'amiral Ganteaume

Qui fut de Brest à Berthaume

Et, poussé par vent d'ouest
Revint de Bertheaume à Brest.*

*Qui sta l'ammiraglio Ganteaume

Che da Brest si diresse a Berthaume

Ma spinto dal vento dell'ovest
da Berthaume ritornò a Brest*

Il 22 luglio Villeneuve incontrò Calder a 120 miglia da capo Finis terre, proprio come aveva detto Lord Barham. Quindici vascelli di linea inglesi e venti franco-spagnoli...fu nota come la "battaglia dei Quindici – Venti" o meglio come la "Blind Fight" visto che la nebbia fu la vera protagonista di questo scontro navale nel quale il fumo dei cannoni non contribuì di certo a migliorare la situazione.

La battaglia si concluse con un netto pareggio, in quanto Calder, per via delle condizioni atmosferiche, non recò gravi danni alla flotta di Villeneuve e il giorno successivo non poté riprendere il conflitto né, tanto meno, avvisare Nelson e Collingwood. Villeneuve, ingombrato da oltre 1200 malati e senza più né viveri né acqua, non recò alcun danno a Calder e ne approfittò per chiedere asilo sulle coste spagnole il 28 luglio.

"Salpate! – ordinò l'imperatore sempre convinto di manovrare delle fanterie – il vostro passaggio ci renderà senza ombra di dubbio padroni dell'Inghilterra!"

Villeneuve decise di salpare ma, per l'ennesima volta, spinto dai venti contrari che gli impedirono di risalire la Manica e braccato da tutta la flotta britannica, Villeneuve rientrò a Cadice il 19 agosto.

"Che razza di Marina, che razza di Ammiraglio!" conosciamo bene le manifestazioni di collera dell'Imperatore.

. .

L'Inghilterra tirò un sospiro di sollievo, ma non era ancora finita.

L'armata francese non sarebbe mai arrivata nella Manica, ma era necessario rivedere completamente la strategia.

Quanto a Villeneuve egli fu, definitivamente, condannato agli occhi di Napoleone per un po' si parlò di tradurlo davanti al Consiglio di Guerra!

In quel frangente, però, era necessario trovare un sostituto, e qui entrò in ballo Rosily (ve lo ricordate?) ma il tempo necessario a mettersi in cammino non c'era ed egli non era ancora arrivato oltre Madrid quando Villeneuve salpò per il fatale scontro del 21 ottobre 1805....

(fine prima parte)

La Rubrica di Daniel

Come posso avere un concetto equilibrato della Musica?

- Perché la scelta della musica è una cosa tanto importante?
- Come puoi stabilire se una canzone è accettabile oppure no?
- Cosa puoi fare per ampliare i tuoi orizzonti musicali?

"Non posso vivere senza. La musica mi accompagna praticamente in tutto quello che faccio, anche quando pulisco, cucino, faccio qualche commissione o studio". Angela

A QUANTO pare la capacità di apprezzare la melodia e l'armonia è insita in tutti noi. E per molti ragazzi la musica è una compagna inseparabile. Tuttavia, la musica può diventare spesso un punto di scontro, soprattutto con coloro che hanno gusti diversi dai tuoi, in particolare con i tuoi genitori.

Senz'altro tu ami la musica che ascolti, ma ai tuoi genitori potrebbe non piacere affatto. Forse pensi che i tuoi genitori facciano un sacco di storie per nulla in quanto a loro non piace il tipo di musica che ascolti. Infatti, come forse saprai, vecchie e nuove generazioni si sono spesso trovate in disaccordo sui gusti personali. Rifletti però su una cosa: un conto è che i tuoi genitori siano in disaccordo coi tuoi gusti e un altro è vergognarsi di far sentire loro la musica che ascolti, forse la tua musica preferita. Se è così, forse devi rivedere i tuoi gusti musicali.

Come puoi allora decidere in modo saggio in campo musicale?

Per far questo, devi prendere in esame due fattori importanti: (1) **il messaggio della musica che ascolti** e (2) **la quantità di tempo** che dedichi alla musica. Prima di tutto, rispondiamo alla domanda...

Quale messaggio trasmette la musica che ascolti?

La musica può sembrare solo una combinazione di note, ma trascende la logica e arriva dritto al cuore. Perciò, questo significa che devi stare molto attento a cosa fai arrivare al tuo cuore. Purtroppo nel caso della musica quella sbagliata può essere la più allettante. Ma se il ritmo ti piace, il messaggio è davvero così importante? Per rispondere, fatti questa domanda: 'Se qualcuno volesse farti ingerire del cibo avvelenato, come ti invoglierebbe a mangiarlo? Lo immergerebbe nell'aceto o lo ricoprirebbe di glassa?' Il fedele Giobbe disse: "Non prova l'orecchio stesso le parole come il palato gusta il cibo?" (**Giobbe 12:11**) Pertanto, invece di "mandare giù" una canzone solo perché ti piace il ritmo o la melodia, vale a dire la copertura di glassa, 'prova le parole' esaminando il titolo e il testo. Perché dovresti farlo? Perché il testo che accompagna la musica potrebbe condizionare il tuo modo di pensare e di agire. Pensa che la musica è come il cibo: il tipo giusto nella giusta quantità fa bene; il tipo sbagliato fa comunque male a prescindere dalla quantità.

I tuoi coetanei possono fare enormi pressioni su di te per spingerti ad ascoltare certa musica. E c'è anche il bombardamento delle case discografiche. Grazie a radio, Internet e televisione, la musica è diventata una potente industria con un giro d'affari plurimiliardario. Geniali esperti di marketing sono pagati per orientare i gusti musicali. Ma quando lasci che siano i tuoi coetanei o i mezzi di comunicazione a decidere cosa devi ascoltare, perdi la tua facoltà di scegliere. Diventi loro schiavo. La Bibbia perciò raccomanda di esercitare le tue "facoltà di percezione per distinguere il bene e il male". (**Ebrei 5:14**)

(continua a pag.25)

La Rubrica di Daniel

Come puoi usare le tue facoltà di percezione nella scelta della musica? Prendi in esame i seguenti suggerimenti:

Osserva la copertina. Spesso basta dare un'occhiata alla copertina o guardare la pubblicità per capire il contenuto..

Esamina il testo. Cosa viene detto? Vuoi davvero ascoltare o ripetere di continuo quelle idee ? I pensieri espressi sono in armonia con i tuoi valori e con i tuoi principi ?

Nota quale effetto produce. "Ho notato che molta della musica e dei testi che ascoltavo mi facevano sentire depresso", dice un ragazzo che si chiama Filippo. È vero, ci sono diversi modi in cui la musica può influire sulle persone. Ma come influisce sul tuo umore? Chiediti: 'Dopo aver ascoltato le canzoni che mi piacciono mi ritrovo a indugiare su pensieri sbagliati? Le espressioni usate in quelle canzoni stanno entrando a far parte del mio vocabolario?'

Tieni conto degli altri. Cosa dicono i tuoi genitori della musica che ascolti? Chiedi la loro opinione. Alcuni rimarrebbero stupiti dal tipo di musica che ascolti? Tener conto dei sentimenti degli altri e modificare di conseguenza il tuo comportamento è segno di maturità.

Così facendo, sarai in grado di scegliere un tipo di musica che ti sollevi senza danneggiarti in alcun modo.

Adesso rispondiamo invece alla seconda domanda:

Quanto tempo dedichi alla musica?

La buona musica, come il buon cibo, può far bene. Tuttavia un saggio proverbio avverte: " Hai trovato miele? Mangia quanto ti è sufficiente, perché tu non ne prenda troppo e lo debba vomitare (**Proverbi 25:16**) Il miele ha proprietà curative ben note. Tuttavia, quando si esagera, anche una cosa buona può far male. È evidente, quindi, che le cose buone vanno gustate con moderazione.

Alcuni ragazzi, invece, permettono alla musica di dominare la loro vita. È anche il tuo caso?

Come puoi capire quand'è che si esagera? **Potresti farti le seguenti domande:**

Quanto tempo dedico ogni giorno ad ascoltare musica?

Quanto spendo ogni mese per la musica?

La musica sta interferendo con i rapporti che ho con la mia famiglia?

Se la musica assorbe una parte troppo grande del tuo tempo, forse dovresti importi dei limiti e cercare di avere abitudini più equilibrate. Per esempio, forse devi perdere il vizio di tenerti le cuffie tutto il giorno o di accendere lo stereo non appena metti piede in casa.

Anzi, perché non provi ad assaporare alcuni periodi di silenzio? Questo potrebbe favorirti nello studio. Prova a studiare senza musica e vedi se la concentrazione aumenta. L'ambiente in cui studi è tranquillo e silenzioso? Se non lo è, potresti addirittura compromettere la tua capacità di apprendimento.

Fa la scelta giusta

La musica è davvero un dono di Dio, ma devi stare attento a non usarlo male. La musica può aiutarti a rilassarti o a staccare la spina. Può anche farti compagnia. Ma quando finisce, i problemi rimangono. E le canzoni non possono prendere il posto dei veri amici. Perciò non permettere alla musica di diventare la cosa più importante della tua vita. Ascoltala, ma cerca di averne un concetto equilibrato.

XpressMusic's Betta

La musica Rock

La musica Rock è un genere musicale, nato nel Regno Unito e negli Stati Uniti negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, che trae le sue origini dalla musica dei decenni precedenti, in particolare da: Rock and Roll, Blues, Rythm and Blues e Country, con richiami di musica Folk. Nella musica rock prevale la chitarra elettrica, ma vi si aggiungono il basso elettrico, la batteria, una seconda chitarra e strumenti a tastiera. Alla fine degli anni Sessanta, si sono aggiunti altri strumenti, come il sassofono e l'armonica a bocca e talvolta possono essere presenti archi (violino e violoncello) ed ottoni (tromba e trombone).



Tra la metà degli anni Sessanta e i primi dei Settanta, la musica rock ha sviluppato diversi sottogeneri e si è mescolata: alla musica popolare creando il Folk Rock (Bob Dylan); al Blues ottenendo il Blues-Rock (Rolling Stones) e al Jazz realizzando la Fusion (Frank Zappa). In seguito il Rock ha incorporato influenze del Soul (James Brown), del Funk (Snoop Doggy Dogg) e della musica latina sviluppando altri sottogeneri, come: il Soft Rock (Paul McCartney), Rock elettronico, Glam Rock (Queen), Heavy Metal (Deep Purple), Hard Rock (Led Zeppelin), Progressive Rock e il Punk Rock. Negli anni Ottanta si sono aggiunte: la New Wave (Metallica), Hard-core Punk e Alternative Rock (Bruce Springsteen), e negli anni Novanta il Grunge (Nirvana), Britpop (Oasis), Indie Rock (Cranberries) e il Post Rock (Mogwai). Molti gruppi rock sono composti di quattro elementi: un chitarrista elettrico, un cantante, un bassista e un batterista che formano un quartetto; talvolta si può omettere un membro, oppure il cantante può suonare anch'egli uno strumento o il canto stesso può essere assegnato a più persone.



Cruciverba crittografato

Attenzione: Il cruciverba si risolve tenendo conto che a numero uguale corrisponde lettera uguale. L'ordine non è quello dell'alfabeto!!!

(PIDI)

1	2	3	4	5	6	2	7	6	8	■	7
2	9	10	3	2	■	8	■	■	4	1	8
3	10	8	3	■	11	■	■	2	■	2	12
4	3	3	2	13	14	9	2	7	10	■	2
12	4	■	13	9	2	15	2	7	12	2	9
8	7	7	10	■	3	■	■	8	9	13	4
7	4	14	■	■	13	10	9	9	10	■	13
16	■	6	10	13	8	■	9	2	12	■	1
4	9	4	16	10	■	2	■	■	10	17	8
■	4	■	4	5	13	1	8	■	■	■	■
13	10	1	18	10	9	2	13	14	9	2	■
14	■	4	8	■	10	9	8	4	3	2	■

CONCORSO “LIBERI DI SCRIVERE”

Come ogni anno è stato bandito il concorso “Liberi di scrivere”.

Ricordiamo ai nostri lettori che il tema del Concorso è libero e che possono inviare i loro testi, in poesia o prosa, entro e non oltre il 24 aprile p.v.. Possono partecipare tutti gli alunni dell' IIS “Roncalli-Sarrocchi” e della sede distaccata presso la Casa di Reclusione di Ranza; gli studenti delle Scuole Medie Superiori del territorio e gli studenti delle Scuole Medie Inferiori del medesimo distretto.

Si ricorda inoltre che: 1) gli elaborati, data la diversa età dei partecipanti, verranno giudicati e premiati separatamente; 2) gli elaborati verranno sottoposti al giudizio di una commissione formata da insegnanti dell' IIS “Roncalli-Sarrocchi” e da uno o più docenti universitari; 3) i testi dovranno essere elaborati con PC e il testo dattiloscritto dovrà essere accompagnato da un CD, per l'eventuale pubblicazione. L'indicazione di nome, cognome, classe e scuola di appartenenza dell'autore dovrà essere riportata a sé; 4) il materiale dovrà essere inviato alla professoressa Claudia Corti, rappresentante della Commissione, oppure inviarli direttamente a liberidiscrivere@polotecnico-valdelsa.it; 5) gli elaborati giudicati migliori saranno pubblicati a spese dell'Istituto e consegnati in una plaquette a tutti i partecipanti e agli interessati. Nel caso che gli elaborati non possano essere pubblicati, per motivi di spazio, integralmente la Commissione si riserva di individuare e selezionare le parti destinate alla pubblicazione.

L'Angolo della Poesia

Le certezze della vita

Io son sicuro che,
In questa grande immensità,
Ci sia un posto anche per me.

A volte ti accorgi che,
La vita che credevi una beltà,
È solo un far da sé.

Studi, studi cose che
Sembran proprio amenità.
Ma credete a me,

Quando di doman certezza non v'è,
Solo un augurio mi accompagnerà:
*"Ognuno sia speranza di sé."

Niccolò Cacialli

*(Publio Virgilio Marone -Eneide ,libro IX, 309)

La Voce del Leone

Redazione

Butuc L.; Cacialli N.;
Costanza G.; Imbimbo C.,
Lucà N.; Maccarone R.; Marrone S.;
Meccola P.; Prodan D.; Ragazzo S.;
Santonastaso R.; Sasso E.,
Socha O.; Sorce I.; Tapinassi G.;
Verdicchio M.; Vivi F.; Zancan A.

Collaborazioni esterne

Marco Nesi; Leonardo Pineschi

